
L'infanzia negata nel conflitto russo-ucraino

di

Anca Alexandra David

Abstract: This post aims at shading light on the violations of children's rights in the context of the on-going military confrontation between Russia and Ukraine, focusing on the case of alleged deportations and illegal adoptions as well as the assignment of Russian nationality based on the Presidential Decrees of May 2022, which are at the basis of the recent arrest warrant of the International Criminal Court against Vladimir Vladimirovich Putin and Maria Alekseyevna Lvova-Belova.

Il 17 marzo la Corte Penale Internazionale (CPI) ha emesso un [mandato di arresto](#) nei confronti di Vladimir Vladimirovich Putin e Maria Alekseyevna Lvova-Belova, entrambi sospettati di crimini di guerra, nello specifico la deportazione di bambini dall'Ucraina nel contesto del conflitto armato almeno a partire dal 24 febbraio 2022. Ritenendo ci siano [motivi fondati per sospettare la violazione degli Articoli 8\(2\)\(a\)\(vii\), 8\(2\)\(b\)\(viii\) dello Statuto di Roma](#), sulla base delle [prove raccolte dall'Ufficio del Procuratore della CPI, Karim A. A. Khan](#), la Camera Preliminare ha ordinato per la prima volta in questa decisione storica l'arresto del Presidente di uno dei cinque Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e della Sig.ra Lvova-Belova, la [Commissaria Presidenziale per i diritti dei bambini nella Federazione Russa](#). Il nome di Maria Alekseyevna Lvova-Belova è stato presente nei titoli di [testate giornalistiche](#) già a partire da ottobre 2022 quando [ha dichiarato](#) che mille bambini ucraini si trovavano già in Russia. Tuttavia, secondo l'indagine di [Associated Press](#): “La Russia è stata accusata di aver prelevato bambini ucraini anche nel 2014, dopo aver annesso la Crimea. All'epoca il governo ucraino si era rivolto alla Corte europea per i diritti umani, denunciando che più di ottanta bambini di Luhansk erano stati rapiti a un posto di blocco e trasferiti in Russia”. Vengono poi menzionate numerose adozioni in Russia di bambini provenienti dalla Crimea, dei quali “almeno 96 sono stati riportati in Ucraina al termine dei negoziati gestiti anche a livello governativo. Ma i funzionari di Kiev hanno rintracciato migliaia di altri minori trasferiti in Russia” e tanti altri non ancora identificati.

La Commissaria per i diritti umani Dunja Mijatović [ricorda](#) nel Memorandum del Consiglio d'Europa relativo alle conseguenze della guerra in Ucraina sui diritti umani:

In light of the massive internal and external displacement affecting many Ukrainian children, efforts should be strengthened to prevent and combat trafficking in human beings, in line with

recent recommendations by the Council of Europe's Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA) and the Lazzaronte Committee.

Tuttavia, l'applicazione di questi meccanismi e dei relativi strumenti internazionali di protezione dei bambini, compresa la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, è messa a repentaglio dall'uscita della Russia dal Consiglio d'Europa il [16 settembre 2022](#) e dal mancato riconoscimento della giurisdizione della Corte EDU.

Se è vero che la Russia non riconosce nemmeno la giurisdizione della CPI, non avendo mai aderito allo Statuto di Roma, è vero anche che le deportazioni, i trasferimenti e le evacuazioni dei civili in situazioni di conflitto armato sono vietate dalle regole del diritto internazionale umanitario. La cosiddetta "Operazione militare speciale" russa in Ucraina ha assunto sin dal principio le caratteristiche di un'aggressione armata, portando distruzione anche in scuole, asili nido, ospedali, zone residenziali, incluse case, strade e aree gioco, e mettendo a repentaglio il godimento di diritti fondamentali per la popolazione civile, inclusi i diritti minimi che dovrebbero essere garantiti persino in caso di conflitto armato con effetti devastanti soprattutto per le fasce più vulnerabili, compresi bambini e bambine, ragazzi e ragazze minorenni.

Il diritto internazionale umanitario stabilisce le regole di condotta durante gli interventi armati – *jus in bello* - e prevede la protezione delle categorie più vulnerabili. A tal fine sono state adottate le Convenzioni di Ginevra nel 1949 e i relativi Protocolli addizionali del 1977 e 2005. È importante sottolineare che le Convenzioni di Ginevra si applicano non solo in caso di guerra dichiarata, ma in tutti i conflitti armati internazionali e durante le occupazioni militari; inoltre sono previste sanzioni in caso di violazioni. Questa precisazione preliminare ci risulta utile dato che la Federazione Russa continua a riferirsi al conflitto armato in Ucraina come "Operazione militare speciale". Ciononostante, sia la Russia che l'Ucraina sono tenute a garantire la protezione della popolazione civile e ad ogni modo rimangono sempre in vigore le regole di *jus cogens*, nonché quelle di diritto internazionale consuetudinario e i principi internazionali di diritto. A livello pattizio, la Quarta Convenzione di Ginevra è stata ratificata dall'Ucraina e dall'Unione Sovietica e dunque si applica per la Federazione Russa in quanto Stato successore, e in ogni caso la maggior parte dei provvedimenti delle Convenzioni di Ginevra sono ritenuti già rientranti nel corpus del diritto internazionale consuetudinario, dove nasceva infatti il diritto internazionale umanitario, che è stato poi gradualmente codificato. Nello specifico la Quarta Convenzione di Ginevra, all'Articolo 49 prevede che:

I trasferimenti fondati, in massa o individuali, come pure le deportazioni di persone protette, fuori del territorio occupato e a destinazione del territorio della Potenza occupante o di quello di qualsiasi altro Stato, occupato o no, sono vietati, qualunque ne sia il motivo.

La Potenza occupante potrà tuttavia procedere allo sgombero completo o parziale di una determinata regione occupata, qualora la sicurezza della popolazione o impellenti ragioni militari lo esigano. Gli sgombri potranno aver per conseguenza lo spostamento di persone protette soltanto nell'interno del territorio occupato, salvo in caso di impossibilità materiale. La popolazione in tal modo evacuata sarà ricondotta alle sue case non appena le ostilità saranno cessate nel settore interessato.

Inoltre, i trasferimenti devono essere effettuati in condizioni soddisfacenti di sicurezza, igiene e salubrità, evitando la separazione dei membri della stessa famiglia (art. 49 para.3), e tenendo informata la “Potenza Protettrice” sui trasferimenti e gli sgomberi “non appena essi avranno avuto luogo” (art. 49 para 4).

Per quanto riguarda il quadro giuridico di applicazione per la protezione dei fanciulli durante i conflitti armati, si fa riferimento alle norme specifiche della Quarta Convenzione di Ginevra comprese agli Articoli 24 e 50, in combinazione con altri articoli della medesima Convenzione - incluso il sopracitato Articolo 49 - e altri strumenti vincolanti come la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, nonché a strumenti non vincolanti come le linee guida di UNICEF e della Croce Rossa. Dunque, con riferimento ai minori, la Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce che:

La Potenza occupante faciliterà, con il concorso delle autorità nazionali e locali, l'ordinato esercizio degli stabilimenti adibiti alle cure e all'educazione dei fanciulli. Essa prenderà tutti i provvedimenti necessari per facilitare l'identificazione dei fanciulli e la registrazione della loro filiazione.

In nessun caso essa potrà procedere ad un mutamento del loro stato personale, né arruolarli in formazioni o organizzazioni dipendenti da essa” (Articolo 50, para.1-2, corsivo aggiunto).

Come previsto all'Articolo 7 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tutti i bambini hanno il diritto inderogabile all'identità, anche in caso di guerra, e questo diritto trova applicazione nell'emissione di documenti di riconoscimento e documenti d'identità, come anche i certificati di nascita. Tuttavia, nel contesto dell'attuale conflitto armato in Ucraina sono stati riportati casi di neonati per i quali l'ottenimento del certificato di nascita è stato particolarmente difficile o impossibile, oppure sono stati emessi certificati di nascita russi come nel caso dei bambini nati a Mariupol (si veda il [Memorandum del CoE](#), para. 42). Conferire una nuova cittadinanza è vietato poiché rientra nella categoria del mutamento dello stato personale riportato nel precedentemente citato Articolo 50 della Quarta Convenzione di Ginevra. Secondo l'indagine di [Associated Press](#) migliaia di bambini ucraini sono vittime di traffico e deportazioni, e/o poi adozioni in Russia, facilitate da due Decreti Presidenziali risalenti a maggio 2022 che prevedono *inter alia* alleggerire anche le pratiche per il conferimento della cittadinanza russa a questi minori. “Trasferire i figli delle persone morte in guerra in un altro paese e farli crescere all'interno di un'altra

cultura può essere considerato un atto di genocidio, un tentativo di cancellare l'identità degli individui coinvolti” – spiegavano le autrici dell'indagine. Infatti, anche la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948 - della quale sia Ucraina che Russia sono Paesi ratificanti e che le vede contrapposte anche in un nuovo [caso in corso dinanzi alla Corte internazionale di giustizia](#) - fa rientrare “il trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro” (art. II - e) tra gli atti genocidari “commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso” assieme a:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- e) *trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro* (corsivo aggiunto).

La stessa Quarta Convenzione di Ginevra stabilisce altresì che a prendersi cura dei bambini orfani o separati dai genitori in situazioni di conflitto armato dovrebbero essere possibilmente persone della stessa nazionalità, lingua e religione (art. 50 para 3). Il medesimo concetto è riportato anche all'Articolo 24, ampliandolo nello specifico per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze sotto i 15 anni:

“Le Parti in conflitto prenderanno le misure necessarie affinché i fanciulli d'età inferiore ai quindici anni, divenuti orfani o separati dalla loro famiglia a cagione della guerra, non siano abbandonati a sé stessi e siano facilitati, in ogni circostanza, il loro sostentamento, l'esercizio della loro religione e la loro educazione. Quest'ultima sarà, se possibile, affidata a persone della medesima tradizione culturale.”

Nel rispetto di quanto previsto in questo primo capoverso dell'Articolo 24, deve essere favorito l'eventuale trasferimento dei bambini verso un *Paese neutrale* e per i fanciulli di età inferiore ai 12 anni sono richieste ulteriori misure di protezione e identificazione “mediante una targhetta di identità o con qualsiasi altro documento” (art. 24 para 3). Tuttavia, i dati di [Amnesty International](#) riportano casi di bambini separati dalle famiglie ai punti di blocco e nei campi di smistamento russi (*filtration camps*), inclusa la testimonianza di un ragazzino di 11 anni separato dalla madre.

L'articolo successivo prevede la possibilità di mantenere il contatto tra membri delle famiglie separate dalla guerra ovunque essi si trovino e il dovere delle Parti di facilitare lo scambio di notizie di natura familiare e personale. A tal fine è stato creato il portale “[Children of War](#)” che permette la condivisione di informazioni necessarie per il ricongiungimento delle famiglie ucraine e un centralino con linea diretta di registrazione di bambini dispersi gestito da una ONG ucraina ([CoE Memorandum](#) para 40). Le restri-

zioni ammesse sono contenute nel paragrafo finale del medesimo Articolo 25: “Qualora le Parti in conflitto ritenessero necessario di sottoporre la corrispondenza familiare a restrizioni, esse potranno imporre tutt'al più l'uso di moduli-tipo contenenti venticinque parole liberamente scelte e limitarne l'invio ad uno solo per mese”.

Secondo le [Linee guida UNICEF](#) per la protezione dei fanciulli in situazioni di emergenza umanitaria non si può assumere che i bambini separati dalle proprie famiglie siano orfani e sono vietate le adozioni per tutta la durata dell'emergenza e nel periodo immediatamente successivo. Viene invece ribadita l'importanza dell'identificazione e della riunificazione dei bambini con i loro familiari non appena possibile e qualora sia nel loro migliore interesse. Le adozioni internazionali sono permesse soltanto previa consultazione con le autorità del Paese d'origine, nel caso in cui sia stato impossibile rintracciare i familiari e riunificare la famiglia, e non ci siano altre alternative a livello nazionale. [UNICEF ricorda](#) gli standard previsti dalla Convenzione dell'Aja sulla protezione dei fanciulli e la cooperazione nelle adozioni internazionali del 1993 e avverte che in situazioni di emergenza il rispetto di tali misure di salvaguardia risulta ridotto al minimo, al limite dell'impossibile, ed i rischi di adozioni illegali, di rapimenti e sequestri di bambini e del traffico sono invece ampliati al massimo. Nel caso specifico delle adozioni di bambini provenienti dalle zone dove è in corso il conflitto armato russo-ucraino, [UNICEF ha confermato](#) la ricezione di rapporti che menzionano migliaia di richieste di ricongiungimento familiare e richiede la collaborazione delle autorità di entrambi i Paesi per garantire maggiore trasparenza nello scambio di informazioni e facilitare i ricongiungimenti nel migliore interesse dei minori e nel rispetto del quadro normativo internazionale per la protezione dei diritti dei fanciulli.

Secondo [Amnesty International](#) le vittime di deportazioni e trasferimenti forzati nel contesto della guerra russo-ucraina non sono soltanto i bambini, ma anche altre fasce particolarmente vulnerabili della popolazione come le persone anziane residenti in istituzioni statali e persone disabili di Mariupol per esempio. Alcuni hanno dichiarato che una volta arrivati nella Federazione Russa hanno subito restrizioni della libertà di movimento e pressioni per l'ottenimento della cittadinanza russa, in quanto

anche per alcuni di loro i sopramenzionati Decreti Presidenziali di maggio 2022 prevedono condizioni facilitate per il conferimento. La ONG accusa la Federazione Russa di crimini di guerra e potenzialmente crimini contro l'umanità specificando: “Queste azioni indicano una politica russa deliberata relativa alle deportazioni di civili dall'Ucraina alla Russia, compresi bambini” (si veda anche il recente [rapporto](#) della Yale School of Public Health intitolato *Russia's Systematic Program for the Re-education and Adoption of Ukraine's Children*).

Sin dagli inizi del conflitto in Ucraina e soprattutto a partire dal periodo di fine febbraio – marzo 2022 l’impatto della guerra su bambini e bambine, e adolescenti, ha messo in luce violazioni del diritto alla vita, alla tutela della salute e dell’integrità personale, e del diritto all’istruzione, nonché casi di “isolamento di fanciulli in condizioni disumane”, violenza e abusi, inclusi casi di violenza sessuale e violenza assistita ([Rapporto della Commissione internazionale indipendente d’inchiesta sulla situazione in Ucraina](#) del 18 ottobre 2022). I minori hanno subito innumerevoli traumi, dislocamenti, separazioni dai propri familiari, violazioni e restrizioni dei propri diritti, anche i più basilari, come l’accesso ad acqua e cibo, all’elettricità e a servizi sanitari e d’igiene personale, con conseguenze devastanti per le loro vite segnate in maniera indelebile dalla guerra e con probabili ripercussioni a lungo termine sulla crescita e lo sviluppo, con possibili difficoltà di apprendimento ed effetti sulla loro salute psico-fisica ([Memorandum CoE](#)). Tutti e tutte loro non desiderano altro che la pace e tornare a fare i bambini, come si legge nelle testimonianze riportate nell’indagine e nei rapporti sopraccitati e nel diario di Yeva Skalietska, (*Tu non sai cos’è la guerra. Diario di una ragazza ucraina* edizione italiana DeAgostini, 2022) - 12 anni, di Kharkiv, ora salva a Dublino assieme alla nonna: “siamo solo bambini e ci meritiamo di vivere in pace e felici!”, come anche nelle storie dei suoi amici Alena, ora a Dnipro: “Sono una figlia dell’Ucraina, il mio nome è Alena, ho dodici anni e tutto quello che desidero è la pace e tornare a casa!”, e Kostya, ora in Ucraina centrale:

Qualcuno dice che ci si abituata a tutto. No! A questo non ci si può abituare!

Voglio tornare a casa mia, a Kharkiv! Vedere i miei amici e giocare all’aperto, senza dovermi nascondere da sirene ed esplosioni costanti! Voglio tornare a scuola, vedere i miei insegnanti!

Ma più di tutto, voglio rivedere sul volto dei miei genitori un sorriso vero.

Anca Alexandra David, dottoranda di ricerca, Università Ca’ Foscari Venezia